

SABATO
30
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

E CONTINUANO A CHIAMARLA RIFORMA:

Oggi la spartizione governativa dei direttori e programmi Rai-TV

Moro elogia la truppa dei sottosegretari che ha prestato giuramento: sono indispensabili al buongoverno

L'attività governativa ha visto oggi svolgersi la fondamentale cerimonia del giuramento dei sottosegretari. Con improvvisa e imprevedibile convocazione, l'armata Brancaleone del sottogoverno è stata precariamente racimolata a palazzo Chigi, dove qualcuno è arrivato rassetandosi all'ultimo momento capelli e cravatta, uno si è fatto prestare la giacca da un portinaio (dicono le cronache); qualcun altro è arrivato quando tutto stava per finire, alcuni non sono arrivati proprio; l'onorevole Lima invece era pronto sul posto mezz'ora prima, con le sue quattro autorizzazioni a procedere in tasca.

Moro ha fatto un breve discorso alla truppa, avendo il buon gusto di sottolineare la funzione fondamentale dei sottosegretari ai fini del buongoverno, e che « solo chi non ha vissuto l'esperienza di governo può ritenere eccessivo il numero dei sottosegretari ». La truppa ha annuito, convinta e commossa. Quindi Moro è andato a finire di preparare il discorso con il quale presenterà alle camere il suo governo-mostro, un discorso che durerà due ore buone e che sarà ripreso in diretta dalla TV a consolazione di tutti coloro ai quali verranno promesse annate di sacrifici e di miseria.

Intanto « esperti » dei quattro partiti di centrosinistra stanno lavorando furiosamente a mettere a punto il compromesso della « riforma » della Rai-TV, che il consiglio dei ministri dovrebbe ratificare domani, sabato: se infatti entro domani il risultato non fosse convertito in legge, scadrebbe la convenzione tra lo stato e la Rai, e teoricamente chiunque po-

trebbe mettersi a fare trasmissioni. In realtà un accordo tra i vertici dei partiti c'era già, e in queste ultime ore si stanno decidendo gli aspetti tecnici e risolvendo gli ultimi contrasti. La sostanza dell'accordo era l'urgenza di ridare un po' di credibilità alla grigia Rai-TV democristiana alla quale nessuno crede più, senza tuttavia perdere il controllo istituzionale di questo importante strumento, e quindi aprendo qualche porta del monopolio assoluto democristiano ad altre forze parlamentari. Era anche indispensabile dare un nuovo impulso alla produzione radiotelevisiva, la cui stagnazione ha messo in crisi grossi settori industriali collegati.

Alcuni punti dell'accordo sono già noti, come quello relativo alla struttura piramidale nella nuova Rai-TV. Al vertice, una commissione parlamentare di vigilanza, poi un grosso comitato nazionale (con rappresentanti nominati da parlamento, governo, regioni, sindacati e padroni), e infine un consiglio di amministrazione.

Ci saranno naturalmente un presidente e un direttore generale, ma i poteri di quest'ultimo saranno spartiti con tre « direttori di rete ». La figura del direttore sarà quindi un po' ridimensionata rispetto ad oggi, e questo spiega perché Fanfani, con buon anticipo, abbia tolto il suo uomo d'oro, Bernabei, dalla Rai per mandarlo a dirigere un ente-chiave come l'Italstat.

I tre direttori di rete rappresenteranno probabilmente tre componenti politiche: DC, PSI, PSDI-PRI.

Da questo principio di spartizione discenderà poi una affollata struttura di vice-direttori (con addirittura una ventina di direttori centrali, contro gli 11 attuali). In questo quadro ci saranno tre distinti giornali-radio e due distinti telegiornali: si dice che ci sarà un telegiornale bianco (DC) e uno rosa a pallini gialli (PSI-PSDI-PRI), ma paradossalmente la cosa sembra preoccupare soprattutto i democristiani, che trovandosi in mano una redazione tutta loro, pecorona, senza opposizione interna, temono di produrre un notiziario talmente melenso da far ancora più schifo di quello di oggi. D'altra parte i socialisti si troveranno accanto sempre perlomeno dei socialdemocratici, esperti — come si sa — in provocazioni e sabotaggi.

Questo complicato meccanismo di dosaggi centralistici dà un'idea della « riforma » che — a parole — viene presentata come un atto di decentramento regionale e di apertura politica. In realtà le regioni avranno solo le briciole a loro disposizione; mentre le « minoranze », i « gruppi politici, religiosi » ecc., avranno a disposizione il 3 per cento del tempo-radio e il 5 per cento del tempo-TV, una specie di ghetto in cui sicuramente faranno la parte del leone la chiesa cattolica e i gruppi che fiancheggiavano la DC.

Si dice che alcune produzioni saranno decentrate alle sedi (soprattutto Milano, Torino e Napoli). Il che — per ora — significa che tutto verrà mercanteggiato a Roma, mentre alla « periferia » toccherà un ruolo esecutivo e una intensificazione dei carichi di lavoro per operai, tecnici, impiegati e redattori. Infatti non si parla di aumento di organici e di mezzi, se non ai livelli direttivi, né di una assegnazione reale di fondi alle sedi per produzioni autonome.

Alle scelte della produzione radiotelevisiva sono legate le sorti della

produzione cinematografica e di vasti settori industriali che operano nel campo radio e TV, dagli apparecchi riceventi ai cavi. Sono noti i precedenti e risolvendo gli ultimi contrasti. Il governo italiano è da anni combattuto tra il rischio di mettere in moto un nuovo meccanismo di spesa con l'adozione del colore e quello di una stagnazione industriale; e ancora: da una parte i legami politici (ed i debiti) con la Germania, premono per scegliere il sistema tedesco PAL, dall'altra grossi settori industriali spingono per l'adozione del SECAM (franco-sovietico), sistema diffuso in molti paesi del Nord-Africa che sono indubbiamente potenziali clienti dell'Italia. La soluzione di cui si parla, in queste ultime ore, è quella di adottare tutti e due i sistemi-colore, con un meccanismo di commutazione. L'industria sembra molto soddisfatta.

Grossi interessi economici sono legati anche alla questione della TV via cavo. Sia dal punto di vista della SIP-STET, che sta mettendo avanti

(Continua a pag. 4)

FIAT-FLM: cedimento su tutta la linea ai ricatti di Agnelli

ROMA, 29 — La trattativa sui ponti e la cassa integrazione alla Fiat, iniziata oggi, segue la riunione del coordinamento nazionale Fiat, che si è svolta ieri nella sede della FLM di Roma invece che di Torino, per evitare « in un momento così delicato » la partecipazione più massiccia alla discussione di delegati e operai. Alla riunione del coordinamento — a riprova del fatto che dall'esito di questi incontri con la Fiat dipende anche la possibilità per le Confederazioni di riprendere la trattativa sulla contingenza e magari di chiuderla subito dopo lo sciopero generale del 4 dicembre — hanno partecipato anche alcuni segretari confederali.

In questo clima pare che la FLM abbia riproposto e imposto la sua linea di grave cedimento a tutte le richieste di Agnelli: disponibilità a concedere un ponte natalizio dal 23 dicembre al 10 gennaio e un altro ponte a Pasqua, disponibilità a trattare sullo stoccaggio, cioè sulla possibilità per la Fiat di ricorrere alla riduzione d'orario ogni volta che il numero di macchine ferme sui piazzali superi la cifra prevista. Su quest'ultimo punto, il più grave, il coordinamento avrebbe accettato la proposta della FLM di concedere alla Fiat un giorno di cassa integrazione alla settimana, ogni volta che il numero delle macchine « ferme » superi le 280.000 tra gennaio e marzo e le 250.000 dopo marzo. E' dunque nient'altro che l'accettazione di fatto della cassa integrazione per tutto il '75!

Sul pagamento delle ore di sospensione, passate e future, il coordinamento ha deciso di respingere la richiesta di « stato di crisi » per il settore, avanzata da tempo dalla Fiat che comporterebbe l'intervento della cassa integrazione straordinaria, per « pretendere » che l'integrazione salariale tra il 66 per cento e il 94 per

Le manifestazioni per lo sciopero generale

Sono state definite dalle confederazioni sindacali le modalità dello sciopero generale e le manifestazioni interregionali che si svolgeranno il 4 dicembre a Torino, Bologna e Napoli. Lo sciopero sarà di otto ore per i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Nel pubblico impiego l'adesione sarà differenziata mentre saranno molto ridotte le fermate dei lavoratori dei servizi. I ferrovieri sciopereranno dalle 10,30 alle 12,30, mentre gli autoferrovianieri si limiteranno a svolgere assemblee. I giornali non usciranno la mattina del 4 dicembre.

Alla manifestazione di Torino, dove il comizio sarà tenuto dal segretario generale della CGIL, Lama, confluiranno insieme agli operai del Piemonte, i lavoratori della Liguria, della Lombardia e della valle d'Aosta; alla manifestazione di Bologna, dove parlerà il segretario della CISL, Storti, parteciperanno con gli operai dell'Emilia, quelli del Trentino, del Veneto, del Friuli, della Toscana, dell'Umbria e delle Marche; a Napoli, dove ci sarà il comizio di Vanni della UIL, ci saranno i lavoratori della Campania, del Lazio, dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Lucania e della Calabria.

Molto grave appare l'esclusione dalle manifestazioni centrali degli operai e dei lavoratori della Sicilia e della Sardegna, dove si svolgeranno manifestazioni a carattere provinciale.

AGNELLI PRESENTA IL CONTO

L'appoggio scoperto che i giornali di Agnelli avevano dato al governo Moro quando la sua sorte sembrava ancora messa in forse dalle manovre di Tanassi non era gratuito, e si sapeva.

In una intervista che comparso sulla settimanale Panorama, il padrone della Fiat riassume in poche formule estremamente chiare, il senso del mandato che ha assegnato a Moro: « vorremmo che il governo riassestasse l'azienda Italia »; « Il buon governo di un paese è come il buon governo di un'azienda ». A questo punto gli operai, i quali sanno da tempo che cosa Agnelli intenda per « buon governo di un'azienda », hanno elementi sufficienti per giudicare il governo Moro.

Ma Agnelli insiste: « Noi — dice, riferendosi però agli operai — dobbiamo non soltanto produrre di più, ma consumare meno ed esportare di più ». E per non essere frainteso, aggiunge « se aumenteranno solo i consumi interni, produrre di più non servirà a nulla per riequilibrare la nostra situazione ». Con il che, il « nuovo modello di sviluppo » fondato su un rilancio dei consumi interni, tanto caro a sindacati e revisionisti, è servito.

D'altronde, chi ricorda il ruolo avuto da Moro all'epoca dei suoi tre precedenti governi, sa benissimo che il suo « merito storico » fu quello di « pilotare » l'economia italiana — cioè i profitti dei padroni — fuori dalle secche della congiuntura del '63-'64, con un rilancio delle esportazioni, un contenimento dei consumi e degli stanziamenti per le riforme, una intensificazione dello sfruttamento operaio, che permise una forte ammodernamento della produttività senza nessun nuovo investimento. E' probabilmente per ripetere una operazione analoga, peraltro assai difficile e priva comunque di ogni possibilità di rilancio della economia — l'obiettivo massimo è quello di evitarne il dissesto — che Moro è stato richiamato dai suoi padroni al governo.

Dopo aver dato il benservito ai socialisti (« il loro comportamento fa pensare che effettivamente essi non sarebbero stati coinvolgibili ») Agnelli illustra i criteri che devono ispirare la gestione dell'« azienda Italia ». Si può « riallargare il credito », anche se il margine è stretto (il margine è quello di 22.400 miliardi di nuovo credito, imposti dal Fondo Monetario Internazionale). La spesa pubblica non si è però dilatata con quel ritmo elevato che Carli, La Malfa e i loro pennivendoli hanno per tutti questi mesi cercato di far credere. Il deficit del bilancio statale non sarà questo anno di 9.400 miliardi, come previsto, né superiore, come molte volte è stato annunciato, ma assai inferiore: 8.000 miliardi.

Agnelli propone di mantenere questo limite anche per il '75, il che, ad un tasso di inflazione del 30 per cento, significa una corrispondente contrazione delle spese statali. Si capisce a questo punto perché aumentano le tariffe pubbliche, perché gli ospedali stanno per chiudere e perché gli enti locali sono con l'acqua alla gola. Con i soldi così risparmiati, Agnelli propone di allargare il credito, destinandolo soprattutto alla esportazione: il presidente della Confindustria non si dimentica, beninteso, di essere anche presidente della Fiat.

E veniamo al conto: dopo aver protestato perché lo stato « si comporta come un cattivo cliente » dato che « non paga quel che deve ai suoi fornitori » Agnelli conclude: « e con quella dei pagamenti bisogna accelerare la procedura degli investimenti, delle opere pubbliche, fornire servizi pubblici ed efficienti, come i trasporti, la casa, la sanità ». Non si tratta certo delle « riforme » invocate dalla sinistra e dai sindacati; si tratta delle « concessioni » cioè delle commesse statali, con cui i grandi gruppi si prestano a ricevere lo stato in appal-

to. Agnelli ha fretta; insiste che siano « modificate le attuali procedure per i progetti speciali », dando « maggiori responsabilità agli enti pubblici come committenti » (dunque, anche un po' alle regioni) « ed alle imprese di ogni dimensione come esecutivi » (cioè, anche un po' alle piccole imprese; Agnelli almeno a parole, deve tener conto che parla a nome di tutti i padroni italiani) per finire in bellezza con una nuova dichiarazione di solidarietà tra grande capitale pubblico e privato, che di fronte alla prospettiva di spartirsi i soldi dello stato, hanno almeno provvisoriamente, ritrovato l'accordo più pieno. « Sono attualmente molto attenuate le differenze tra imprenditori privati e pubblici ». « Sono le pressioni politiche che forzano l'imprenditore pubblico a deviare ».

Ultima puntata sul rapporto con i sindacati: « si devono tenere in grande conto », spiega; ma tenerli al loro posto, « poi tocca al governo sostenere e portare avanti le proprie scelte ». Cioè le scelte di Agnelli.

Queste sono le idee, scarse ma chiare, del presidente della Confindustria sui compiti economici del nuovo governo.

Quanto ai compiti politici del governo, le idee di Agnelli sono esposte, in modo altrettanto scarso e chiaro, nell'intervista concessa circa una settimana fa alla BBC inglese, e che ora l'Europeo ripubblica interamente. Di questa intervista vale la pena rilevare innanzitutto la franchezza con cui Agnelli spiega perché non sente il bisogno di andare, lui direttamente, a fare il ministro o il « superministro » dell'economia: « Quando uno deve badare a un'impresa che impiega direttamente 200.000 persone, e che ha l'importanza che ha sulla bilancia italiana dei pagamenti, e sulla produzione, uno ha già... una posizione grossa abbastanza per far sentire la sua voce e la sua influenza quando parla con il governo, con i sindacati, con i partiti ».

Ma veniamo alla politica: « Non c'è il pericolo di un tentativo di destra di rovesciare il governo? » gli chiede l'intervistatore. « L'unico pericolo — risponde Agnelli — è che, se ci fossero disordini da parte della destra, essi potrebbero giustificare iniziative da parte della sinistra; e il solo modo di tenere in riga la sinistra (notate il piglio da colonnello che l'avvocato improvvisamente assume quando tratta certi argomenti) è di darle completa fiducia che nulla può succedere a destra, e questo può essere fatto ».

Dunque, il padrone della Fiat ritiene che un pericolo di destra non esiste, o meglio, non costituisce un pericolo; l'unico pericolo vero sta a sinistra, in una possibile reazione popolare ad una iniziativa delle destre, e per evitarlo bisogna tenere a freno i fascisti, almeno per ora. Questo è lo spirito dell'antifascismo confindustriale, concisamente espresso nella formula usata dal Corriere della Sera, che consigliò al governo una « epurazione per vie interne », cioè senza il clamore, la pubblicità e i contraccolpi provocati dalle sortite che hanno consigliato Moro di mettere Andreotti e Taviani in pensione.

Uno spirito che si è travasato interamente nel nuovo governo. Sovvenga anche qui il ricordo dei precedenti governi Moro, in cui l'attuale presidente si rese meritorio di fronte alla democrazia e alla storia per non aver mosso assolutamente un dito di fronte ai preparativi del colpo di stato tentato da De Lorenzo e Segni, e per essersi poi invece sbracciato, mentendo ripetutamente al parlamento e al paese, per negare che un simile tentativo vi fosse mai stato e per insabbiare in tutti i modi l'inchiesta.

Queste sono le garanzie di democrazia offerte da Aldo Moro, confortate peraltro dai consensi socialdemocratici e liberali, e dall'entusiasmo con cui i fascisti hanno salutato il nuovo governo.

MILANO

All'Alfa la lotta è partita. Oggi blocco delle portinerie

MILANO, 29 — Lo sciopero di ieri, caratterizzato dai cortei interni che hanno spazzato gli uffici e dalla « visita » a Cortesi al Centro Direzionale, ha aperto la lotta all'Alfa. Ai cancelli, al cambio turno, nei molti capannelli gli operai dicevano « siamo partiti, la lotta è il dibattito devono continuare immediatamente. Oggi non dobbiamo neppure lavorare ». La giornata di mobilitazione è proseguita poi al secondo turno con una assemblea che ha visto una massiccia partecipazione da tutti i reparti e una grossa attenzione alle proposte di lotta, che venivano fatte. Pizzinato, a nome dell'FLM, ha proclamato per domani il picchettaggio di massa delle portinerie, nel quadro di un più generale blocco degli straordinari e per il pieno rispetto delle 40 ore settimanali per tutti. Gli operai hanno fatto chiaramente capire che questo giusto obiettivo non basta indicarlo, ma bisogna renderlo concreto con la lotta. Oggi per tutta la giornata prosegue la riunione del CdF, riunione in cui il sindacato è costretto a barcamenarsi tra la « linea » della diversificazione produttiva e la volontà di molti delegati di mettere al centro le iniziative di lotta da prendere contro il ponte e la cassa integrazione. Il CdF è stato convocato anche in previsione della « conferenza di produzione » indetta per martedì prossimo.

ROMA - SABATO 30

Sciopero di tutte le scuole di Roma. Concentramenti di zona: S. Giovanni, Piramide, Piazza Cavour, Piazza Esedra.

IL CONCENTRAMENTO PER LE DELEGAZIONI DELLE ALTRE CITTA' E' ALLE ORE 9 IN PIAZZA ESEDRA (DI FRONTE ALLA STAZIONE TERMINI).

L'assemblea nazionale è alle ore 15 all'Università.

La nostra lotta è più grande della scuola

FORZA E LIMITI DEL MOVIMENTO A TORINO

Lo sciopero del 28 ha mostrato con chiarezza i molti passi avanti compiuti dal movimento degli studenti medi in questi due primi mesi di lotta, così come i gravi ritardi e le debolezze che ancora permangono.

Possiamo dire però che sono ormai operanti e le condizioni affinché si affermi nel movimento una direzione politica che liberi le avanguardie da quei limiti di settorialismo, schematicismo e mentalità di gruppo che da sempre pesano su quanto la collocazione sociale degli studenti e la loro combattività potrebbero esprimere. In questa direzione il lavoro di preparazione dello sciopero ha realizzato in parecchie scuole un notevole recupero del rapporto tra avanguardie e masse.

I contenuti di questo processo sono tre: la discussione di massa sulle piattaforme, la definizione di obiettivi precisi e condivisi dalla larga maggioranza degli studenti, l'elezione dei delegati del movimento da parte delle assemblee di classe; la chiarificazione politica sui decreti delegati e le elezioni.

LA PIATTAFORMA DELL'AVOGADRO

Tra le scuole dove questi temi sono preceduti insieme nella discussione di massa, le più avanzate sono ancora una volta gli istituti tecnici industriali. In particolare all'Avogadro, la scuola pilota di tutto il movimento a Torino, quella in cui i ritardi o le avanzate interne si riflettono inevitabilmente a livello cittadino, è stata approvata nei collettivi di classe una piattaforma che comprende obiettivi di carattere economico interni ed esterni alla specifica condizione studentesca (le biblioteche di classe, già ottenute, i trasporti e la mensa a prezzi politici, l'indennità di disoccupazione per i giovani in cerca di primo impiego) e rivendicazioni relative alla democrazia e alla sperimentazione nella scuola (l'abolizione del 7 in condotta, il diritto di assemblea aperta, il monte ore per i collettivi e le riunioni dei delegati di classe, il diritto di voto nelle elezioni dei DD per tutti gli studenti) insieme a obiettivi politici generali: la messa fuorilegge del MSI, l'uscita dell'Italia dalla Nato, lo scioglimento del Sid, il diritto di organizzazione democratica per i soldati, il diritto di voto a 18 anni.

Su questi temi, oltre alla compatta partecipazione allo sciopero del 5 novembre, sono state realizzate in una settimana altre due giornate di lotta. Il dibattito e le votazioni di classe sulla piattaforma sono coincise con l'elezione dei delegati (da due a 4 per classe), che hanno già ottenuto alcuni diritti, tra cui quello di potersi riunire durante le ore di lezione.

Alla manifestazione di giovedì i compagni del servizio d'ordine dell'Avogadro ostentavano con fierezza la fascia CDD sul braccio. E con questa organizzazione che il movimento di questa scuola ha saputo affrontare in modo offensivo il rapporto con la sezione sindacale di questo istituto, la quale, benché sia a maggioranza PCI, ha dovuto finora appoggiare tutte le lotte degli studenti, e quello con l'intercategoriale di zona, al quale gli studenti hanno presentato il biglietto da visita di un intenso lavoro per l'autoriduzione svolto nei confronti dei propri genitori e del quartiere. Sulla questione dei decreti delegati le proposte favorevoli al boicottaggio sono state sottoposte alla verifica di massa (collettivi e assem-

blee), e ne sono uscite drasticamente battute.

NEGLI ALTRI ISTITUTI TECNICI

La stessa capacità di ricongiungere strategia e tattica, coscienza dei propri interessi di classe, articolazione delle proposte politiche ai diversi livelli dello scontro, che all'Avogadro rappresentano il punto più alto raggiunto a Torino dal movimento degli studenti dal 68 a oggi, si va costruendo in altri Istituti, dove pure è meno dirompente la forza di massa. Ci riferiamo al 7° Itis, dove, durante la lotta per l'apertura dell'istituto, sono stati costruiti rapporti stabili tra assemblee degli studenti e dei genitori, con C.d.F. di piccole fabbriche della zona e tranvieri, su una vertenza riguardante mense e trasporti. Sugli stessi obiettivi sono in lotta anche altri istituti tecnici, in alcuni dei quali è già formato il consiglio dei delegati. Si tratta del Buniva di Pinerolo, degli Itis di Grugliasco e Rivoli. Al Peano e al 7° Itis l'elezione dei delegati è in corso. Sono queste le scuole che hanno costituito il nerbo del corteo dello sciopero generale.

Una volontà, importante, che già nello sciopero del 28 ha avuto significative verifiche, è la ricomparsa massiccia degli studenti degli istituti professionali, già protagonisti di dure lotte nel '69-'70, che non avevano però sedimentato una rete di avanguardie politiche. Accanto a queste scuole, in alcune delle quali, come al Paravia e al femminile Gobetti, si sta già sviluppando l'organizzazione per delegati, hanno fatto la loro comparsa settori del tutto nuovi, come gli ENAIP e gli studenti delle scuole professionali di Settimo, che l'altra settimana, dopo due riuscitissimi scioperi, sono andati in 150 al consiglio di zona per chiedere l'appoggio del sindacato alla loro piattaforma.

Gravi problemi restano invece irrisolti negli istituti commerciali e magistrali, in prevalenza femminili: di contro a una riuscita indubbia degli scioperi generali, sta in queste scuole una debolezza interna, che rende estremamente difficoltoso lo sviluppo non formale di una organizzazione di massa. Ciò è aggravato dalla frammentazione delle avanguardie, che troppo spesso tentano di risolvere nella concorrenza fra loro i problemi del movimento, senza accorgersi del crescente disinteresse delle masse studentesche per questa nobile gara che propone obiettivi e forme di lotta sempre più massimalistiche e fumose. In queste scuole lo spazio che ha avuto la discussione, su Decreti Delegati e astensione, anche se in qualche caso si è conclusa nell'insuccesso clamoroso di chi l'aveva promossa credendosi abbastanza forte da «controllare» l'assemblea, ha prodotto però i guasti inevitabilmente connessi al fatto di mettere al primo posto una scelta come questa.

NEI LICEI

Anche nei licei lo scontro tra astensionismo e partecipazione ha congelato fino ad ora la crescita del programma e dell'organizzazione di massa. In queste scuole la partecipazione ai due scioperi operai del 10 e 17 ottobre è stata forse la più alta di quelle mai realizzate in questo tipo di scadenze. Dopo di che, la riflessione sull'articolazione concreta che il programma operaio di lotta per la scolarizzazione di massa può trovare in scuole in cui esiste indubbiamente una complessa stratificazione sociale è stata resa ancora più difficile dallo scontro ideologico tra le avanguardie. Esistono comunque situazioni migliori, in particolare al Galileo Ferraris, l'Einstein e il 7° scientifico, che, nonostante alcuni limiti, testimoniano di una volontà crescente a livello di massa a darsi obiettivi e scadenze concrete. In alcuni licei, come il Gioberti, il Cavour e il Liceo di Carmagnola, si sta sviluppando anche l'organizzazione per delegati.

Su questo problema si vanno delineando due fatti molto significativi: in primo luogo l'interesse crescente delle strutture sindacali per questa organizzazione, a cui dichiarano di riconoscere la rappresentatività del movimento, inserendo in alcuni casi gli studenti nelle commissioni scuola delle zone intercategoriali; questo processo è stato accelerato dal documento dell'esecutivo nazionale FLM di cui le avanguardie studentesche hanno in generale saputo appropriarsi, malgrado parecchi sindacalisti del PCI mostrino chiaramente di non averlo digerito.

LE DIVERGENZE NEL MOVIMENTO

In secondo luogo il confronto su questo problema tra i CPS e il variegato fronte degli astensionisti e dei compagni favorevoli al boicottaggio sta assumendo le dimensioni di una divergenza profonda, in particolare con i CUB; questi compagni infatti, disposti tutt'al più ad eleggere un numero ristrettissimo di delegati dell'assemblea generale con funzioni di rappresentanza esterna, sono di fatto contrari a qualsiasi tipo di organizzazione di massa rappresentativa e democraticamente eletta, poiché rivendicano agli organismi «di partito» da loro creati o strettamente egemonizzati la natura di «organismi di massa». Anche la FGCI, seppure presente in modo simbolico ed ulteriormente ridimensionata dal fallimento del suo crumiraggio il 5 novembre, ripetuto il 28, si muove ambigualmente in questa direzione.

Sulla maturità del movimento ad affrontare questo problema, e quello ad esso connesso, dell'atteggiamento a tenere nei confronti delle elezioni dei Decreti Delegati, si gioca in definitiva le prospettive di lungo periodo della lotta che sta crescendo nelle scuole, la possibilità che essa possa rifondare un movimento e una organizzazione unitaria legata alle masse, e la questione, decisiva, dei rapporti con il movimento sindacale di base.

Lo sciopero del 28 ha rappresentato in realtà un grave arresto nel con-

fronto politico tra movimento degli studenti e sindacato.

Trincerandosi dietro il pretesto di non condividere l'opposizione ai Decreti Delegati, in realtà subendo precisi ordini di scuderia del PCI, tanto la FLM quanto la Camera del Lavoro e la CGIL-Scuola hanno rifiutato l'adesione, e persino la discussione sui temi dello sciopero. Ciò è avvenuto anche al consiglio della zona Nizza Mirafiori. Data la totale inesistenza della FGCI, ciò significa mettere l'organizzazione sindacale in contrasto con l'intero movimento degli studenti di Torino. A questa scelta grave ed irrisolvibile ci sono però due tipi di risposta: la prima che già è stata assunta dai CUB, dagli astensionisti e dai comitati di boicottaggio, consiste nel radicalizzare la polemica sui Decreti, perdendo ogni possibilità di avviare vertenze concrete sui bisogni materiali degli studenti e la democrazia nella scuola: su questa strada si tornerebbe indietro di 5 anni. La seconda, che i CPS hanno fatto propria, è quella di portare il confronto sui contenuti della lotta studentesca, affidandone la gestione all'organizzazione di massa per delegati che si sta sviluppando; di inchiodare ai loro documenti ufficiali tanto i sindacati operai che le sezioni della CGIL-Scuola, di metterli di fronte alla scelta di stare con gli studenti e il loro programma, o isolarsi completamente nella scuola, anche in vista delle elezioni.

Antifascismo riservato ai più piccini

«Piattaforma antifascista per le elezioni scolastiche». Con questo titolo a 7 colonne tale Giorgio Bini avanza, sull'Unità del 28 novembre, una proposta di «liste elettorali di ampio schieramento democratico per le prossime elezioni nella scuola». Poiché noi siamo interessati all'argomento e siamo per di più degli intrasiggenti antifascisti, vale la pena entrare nel merito.

Il primo punto riguarda i libri di testo «Ci sono ancora libri di testo, nella scuola elementare, che non condannano il fascismo e contengono vere e proprie denigrazioni della resistenza». La cosa non riguarda solo le elementari, come sembra credere l'on. Bini, ma le scuole di tutti gli ordini e gradi. Stupisce comunque che Bini non rivendichi esplicitamente l'epurazione da questi testi.

Siamo comunque d'accordo con Bini che «il primo punto... dovrebbe essere questo: l'informazione vasta, coerente, scientifica sul fenomeno fascista».

A questo punto vien fatto di pensare che, se ci sono testi fascisti, sono fascisti anche i loro autori e i presidi e gli insegnanti che li fanno adottare, oltre, naturalmente, a molti insegnanti che sono dei veri e propri fascisti, pur lavorando, loro malgrado, con testi che tali non sono. Anche di costoro noi proponiamo l'epurazione e l'allontanamento dalla scuola, sia con l'azione diretta, sia rivendicando apertamente questo punto di fronte al governo e alla autorità scolastica. Invano però cercherete una qualche sensibilità per questo problema nell'articolo di Giorgio Bini.

Ci sono poi gli studenti fascisti, che in alcune scuole sono dei veri e propri squadristi, in altre non lo sono, ma sono altrettanto pericolosi perché rappresentano di fatto i «bassisti» delle aggressioni fasciste davanti alle scuole. Anche di costoro noi rivendichiamo l'allontanamento dalla scuola e intanto non stiamo con le mani in mano ma cerchiamo di ottenerla con l'azione diretta. Giorgio Bini invece non se ne occupa.

Infine c'è il fascismo nella società e nel paese, che va combattuto ovunque, quindi anche nella scuola.

Invano cercherete nell'articolo di Bini qualche obiettivo, da includere nel programma, che riguardi questo punto: come, cioè, combattere il fascismo. L'antifascismo di Bini è un fatto puramente culturale, o meglio, conoscitivo. I punti 2 e 3 del suo programma riguardano infatti «far conoscere ai ragazzi la fisionomia del fascismo contemporaneo» e ancora, «c'è da conoscere i motivi e le condizioni per cui in parte del mondo capitalista le tradizionali libertà democratiche, mal sicure e garantite

per sempre, oggi sono messe drammaticamente in pericolo». Tutte cose con cui siamo d'accordo, e lo saremo ancor di più se Bini includesse in questo capitolo anche la necessità di promuovere in ogni scuola una inchiesta sui fascisti in Italia, a partire dal quartiere, dalla città, dal paese, cosa che Bini non fa. Che a scuola si possa fare qualcosa di più e di diverso che studiare e conoscere, cioè combattere ed organizzarsi, è cosa che l'articolo non contempla.

Tutte le strade, comunque, conducono a Roma, e tutte le proposte del PCI conducono al compromesso storico, cioè alla difesa della Democrazia Cristiana. Così, al punto 4 (ed ultimo) del programma, Bini ci spiega che bisogna insegnare un corretto uso del termine fascista. «Moderato, conservatore, reazionario e fascista sono termini che non si equivalgono», per cui, si fa capire, è sbagliato dare del fascista ai professori reazionari, o magari democristiani. Certamente moderato, conservatore, reazionario e fascista non si equivalgono, ma il problema è vedere se, al di là delle qualifiche che ci si attribuisce, il comportamento pratico di ciascuno, di fronte alla lotta, si differenzia effettivamente da quello dei fascisti — o ci sono possibilità concrete per farlo differenziare — oppure, invece, coincide. In questo caso, diciamo noi, il termine fascista è ben appioppato, con tutte le conseguenze che ne derivano.

Allo stesso modo il nostro essere comunisti, e l'essere tali di migliaia e migliaia di studenti, non coincide con il modo di essere comunisti di Giorgio Bini e di quelli come lui; anzi, per essere franchi, c'è un vero e proprio abisso che ci separa. Nondimeno noi speriamo e lavoriamo perché in molte, moltissime circostanze, il nostro comportamento pratico coincida, cosa di cui tengono in debito conto le autorità, siano esse «fasciste» o «moderate», le quali, dopo aver fatto tutto il possibile per dividerci, se per caso la cosa non gli riuscisse, non avrebbero molte esitazioni a colpire «unitariamente» a sinistra.

FINANZIAMENTO VENETO-FRIULI

Domenica 1° dicembre è convocata la riunione regionale sul finanziamento alle ore 10 a Mestre in via Dante 125.

Devono essere presenti i responsabili politici, della diffusione e del finanziamento, delle sedi e delle sezioni.

Sarà presente il responsabile della commissione nazionale.

ROMA

Il movimento degli studenti verso lo sciopero generale

Dall'esplosione di lotte per l'edilizia scolastica, specialmente dell'obbligo, che ha caratterizzato l'inizio di anno, con momenti molto alti di scontro (l'occupazione di tutte le scuole di Centocelle, per la requisizione dello stabile disabitato di via Aquilonia, sufficiente a coprire i doppi turni sia dell'obbligo che delle superiori, l'occupazione dell'IRASPS, da parte degli studenti dello Sperimentale), il movimento nelle scuole romane ha visto un considerevole ampliamento delle sue basi di massa, con una scesa in campo massiccia di nuove situazioni di lotta, specialmente tecnici e professionali; questa cosa si è verificata puntualmente in occasione delle scadenze di lotta generali della classe operaia. Le numerose iniziative antifasciste in tutte le zone, sono state una riconferma della grossa disponibilità degli studenti a mobilitarsi sulle tematiche di lotta generali, a ricercare il confronto con la classe operaia non in termini generici, ma su precisi contenuti programmatici.

Dopo il 5 novembre, il dibattito di massa si è ulteriormente intensificato; ci sono state «fiammate» di lotta dura in molte scuole culminate a volte con l'occupazione, e caratterizzate da una iniziativa incessante per la ratifica di obiettivi come il diritto di sciopero, l'abolizione dei provvedimenti disciplinari, come all'Itis Meucci, all'ITIS XIV (zona oltreaniana) e all'ITC Genovesi (nordalta) la lotta degli studenti per le biblioteche di classe è risultata vincente, legandosi alla lotta per la gestione dell'attività culturale: ai Genovesi si sono formate commissioni miste di studenti e insegnanti che discutono programmi interdisciplinari da sottoporre all'approvazione dell'assemblea con la ratifica successiva del collegio dei professori.

Comunque, in questa fase, il dato caratteristico fondamentale del movimento degli studenti è, senza dubbio, l'estrema attenzione al dibattito di massa, al confronto con i C.d.F. e i CUZ, la preparazione delle vertenze di scuola e di zona, la discussione sui decreti delegati. Questa è senza dubbio una ricchezza del movimento che si sta sforzando di superare il carattere «ciclico» delle lotte («esplosioni di inizio d'anno e riflusso»).

Rispetto al rapporto con la classe operaia, la partecipazione degli studenti, organizzati dal CPS, ai picchetti operai al Ministero dell'Industria, per la riduzione delle tariffe elettriche ha rappresentato senza dubbio un passo in avanti: la discussione nei numerosi capannelli, è stato un grosso momento di confronto e dibattito sia rispetto alla chiarificazione degli obiettivi di lotta nella scuola, sia rispetto alle lotte per l'autoriduzione, una iniziativa, insomma, che è andata oltre la solidarietà, e che è maturata in queste ultime settimane attraverso momenti assembleari di confronto con i sindacati, i C.d.F. e i CUZ.

Durante un'assemblea aperta all'Archimede, nella zona est, c'è stato un pronunciamento ufficiale dei sindacati, del C.d.F. della Squibb; in appoggio alla lotta degli studenti con l'invito alla definizione di una piattaforma di zona per l'edilizia.

Nella nord alta si è costituito un coordinamento di zona a cui aderiscono le sezioni sindacali, gli ospedali, gli organismi studenteschi, il comitato di lotta per la casa e il comitato di quartiere di Primavalle; è stata varata una piattaforma di lotta per l'edilizia scolastica e popolare e si sta preparando una manifestazione di zona.

Anche nella zona sud, a Garbatella, ci sono stati momenti di lotta molto alti, come l'occupazione del Marconi, che è stata una occasione per l'apertura al quartiere, agli edili in lotta contro la cassa integrazione e i licenziamenti. Dalle assemblee permanenti si è arrivati ad una precisazione degli obiettivi di lotta: assunzione di personale insegnante, costruzione di aule, istituzione di biblioteche di classe, fasce orarie gratuite per i trasporti.

Sul problema dei trasporti, sempre a Garbatella, c'è stato un blocco della metropolitana portato avanti spontaneamente dai lavoratori pendolari, dagli studenti dell'Armellini, contro il sovraffollamento e la lentezza nei passaggi delle vetture: la azienda si è impegnata ad aumentare le vetture.

Nel quadro delle iniziative di zona, pesa molto, rispetto al rapporto

con la classe operaia, con il sindacato, la «frammentazione» del movimento degli studenti, e l'assenza di una organizzazione rappresentativa; in questo senso, la strada da percorrere è ancora molta, anche se all'ordine del giorno, in quasi tutte le scuole, sta la discussione sull'organizzazione democratica e sui tempi di costruzione di queste.

Fino ad ora 3 scuole, l'Archimede, il Visconti e il Liceo Artistico di via Ripetta, hanno già eletto i delegati di assemblea.

All'Artistico si è trattato di una «ratifica» assembleare di 6 avanguardie votate a partire da una lista proposta dal CPU, un vestito troppo stretto per una esigenza di organizzazione della maggioranza!

All'Archimede, sono stati eletti delegati di classe che vanno a formare un consiglio di circa 50 delegati; hanno partecipato alle elezioni circa il 90 per cento degli studenti.

In molte scuole all'atteggiamento provocatorio assunto dai presidi, che dalla entrata in vigore dei decreti delegati hanno cercato di chiudere gli spazi politici, è corrisposta l'apertura dello scontro per la democrazia, contro i provvedimenti disciplinari. L'esempio del liceo scientifico Croce, nella zona centro, è uno dei più indicativi sia per l'ampiezza dello schieramento studentesco attivizzato, sia per l'accesso dibattito, a volte la polemica, sviluppatosi sulla tattica elettorale. Si è costituito un comitato di lotta ai D.D., a cui aderiscono il CUB e il CPU; è stata indetta una settimana di lotta e di autogestione, che nell'intenzione del comitato di lotta ha lo scopo di evidenziare la capacità degli studenti di gestirsi gli spazi di democrazia con un'attività culturale autonoma.

Al di là del carattere coreografico della settimana di autogestione che dà l'idea di una scuola occupata e «liberata» (bandiere rosse alle finestre, mostre fotografiche, filmati, interventi esterni e tavole calde) c'è da registrare un grossissimo dibattito e una partecipazione di massa senza precedenti: gli studenti hanno costruito strutture di pre collettivi con i delegati delle classi, commissioni di coordinamento dell'attività culturale, articolata in commissioni e collettivi divisi per argomento specifico (femminismo, autoriduzione, lotte operaie, antimperialismo, musica folk, ecc.).

Gli studenti si organizzano, discutono sui D.D. e la tattica elettorale, e questo è un segno di maturità politica. Il CPS ha dato l'adesione a questa iniziativa con discriminanti programmatiche precise, chiarendo che è necessario superare i limiti della fumosità di un discorso contro-culturale e di democrazia che al di là di questa iniziativa specifica, rischia di rimanere fine a se stesso se non lo si concretizza nella ratifica di obiettivi precisi. Il primo giudizio che si può dare su questa settimana di lotta al di là delle divergenze non può che essere positivo, proprio per il carattere di massa e per l'organizzazione che gli studenti in prima persona si sono dati. Questa cosa ha spaventato il ministro della pubblica istruzione che si è affrettato a inviare una circolare al preside e al collegio dei professori affinché prendano immediati provvedimenti: il collegio dei professori si è rifiutato di eseguire.

E' questo il quadro generale del movimento degli studenti romano a pochi giorni dallo sciopero generale, un quadro molto composito ed articolato a cui fa seguito un dibattito di massa sui contenuti del programma, sulle vertenze di zona e di scuola, che coinvolge situazioni nuove, come gli istituti professionali che stanno per uscire definitivamente dall'isolamento. I CPS si sono fatti carico dell'intervento in queste scuole, mentre si sta costruendo un coordinamento cittadino sulla base di una piattaforma i cui punti fondamentali sono: sussidio di disoccupazione ai giovani in cerca di primo impiego, passaggio automatico al quarto e al quinto anno, sblocco dei fondi per l'istruzione professionale, democrazia nella scuola, fasce orarie gratuite per i trasporti, istituzione di biblioteche di classe.

CIRCOLI OTTOBRE GROSSETO

Martedì 3 dicembre ore 20 alla sala Eden spettacolo con Enzo del Re e il gruppo Jazz «Il Campo di Marte».

BRILLANTE REPORTAGE DELL'UNITA' SULLO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Sullo sciopero nazionale del 28 novembre l'Unità ha pubblicato un denso articolo di analisi e valutazione, che per la sua concisione riportiamo integralmente:

Si è svolto ieri lo sciopero nazionale degli studenti indetto da alcuni gruppi (Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Manifesto-PDUP).

Lo sciopero, che era stato indetto per una somma di rivendicazioni estremamente confuse, ha avuto un esito inferiore alle precedenti manifestazioni studentesche. Fra le ragioni dello scarso seguito ottenuto vi hanno pesato anche le contraddizioni e le divisioni sul terreno tattico presenti fra e all'interno dei gruppi che l'hanno promosso.

LA VITTORIA DELLA LOTTA PER LA CASA A TORINO

« Non è che una prima vittoria: la lotta deve continuare, per noi che resteremo uniti e risponderemo con altre occupazioni se gli accordi non verranno rispettati; per le migliaia di proletari che continuano a vivere nelle topaie »

L'accordo di lunedì tra comune e comitati di lotta a sancito la più grossa vittoria del movimento di lotta per la casa a Torino. I termini dello accordo sono noti: 368 famiglie avranno la casa entro 15 giorni; 325 entro tre mesi; 126 entro il '75; a tutte le famiglie viene subito assegnato un documento di « assegnazione » in cui la giunta si impegna a rispettare i termini stabiliti e si garantisce un affitto non superiore al 12 per cento del salario.

Le vittorie maggiori consistono nell'essere riusciti a far passare il principio della requisizione di alloggi privati, e nella fissazione di un preciso rapporto tra fitto e reddito. Non a caso il socialdemocratico Magliano, attraverso le colonne della Stampa, si è scagliato contro l'accordo: « Siamo contrari alla requisizione — ha detto — perché non risolve il problema della casa, crea panico ed illusioni e la facile demagogia che è sufficiente gridare per ottenere ». A questi isterici e ridicoli commenti gli occupanti hanno così risposto: « Non è che una prima vittoria: la lotta deve continuare. Deve continuare per noi che resteremo uniti e risponderemo con nuove occupazioni se non verranno rispettati i termini dell'accordo; e deve soprattutto continuare per le migliaia di proletari che continuano a vivere in topaie ».

La forza delle occupazioni di Torino è stata la capacità dei comitati



di lotta di rivolgersi a tutto il proletariato, di conquistarne intelligentemente la maggioranza al proprio programma e alle proprie forme di lotta. Non si può che sorridere oggi ri-

pensando alle penose giaculatorie dei riformisti sulla « guerra tra poveri ». Basta guardare gli assegnatari della Falchera, quelli che erano stati chiamati dallo IACP per prendersi i loro appartamenti, per far barriera contro gli occupanti: hanno vissuto più di due mesi in un quartiere in lotta, in un quartiere in cui la politica era diventata il modo di organizzarsi, di vivere, di lottare, e ora, nella stragrande maggioranza, chiedono al comitato di lotta, ai compagni rivoluzionari, di restare anche dopo lo sgombero, « Perché ci sono ancora tante cose da fare, perché bisogna organizzarsi contro il prezzo del riscaldamento e della luce ».

« E' una forma di lotta estranea al movimento operaio » avevano definito l'occupazione il PCI e il SUNIA, e questa loro posizione li ha inevitabilmente isolati e costretti alla fine, a giocare il ridicolo ruolo dei rappresentanti delle spinte più corporative di qualche assegnatario. Questo anche dopo le due occupazioni, di case private, tradizionale cavallo di battaglia del PCI.

Gli occupanti, dal canto loro, che nel movimento operaio si muovono come pesci nell'acqua perché sono tutti operai di fabbrica, edili, operai dei servizi, hanno fatto schierare a favore della loro lotta decine e decine di consigli di fabbrica, come quello di Mirafiori, della Pirelli, della Michelin-Stura, dell'Ipra della Singer ecc. Hanno preso la parola in tutte le maggiori scadenze di questi ultimi mesi, dall'assemblea aperta di Mirafiori, a quella della Pirelli, da manifestazioni e comizi di zona, a decine di presidii del comune fatti assieme a delegazioni di fabbriche.

Sono queste conquiste del movimento per la casa che non verranno più cancellate. Il sindaco Picco ha dovuto cedere perché spera ora di togliere da Torino il bubbone della Falchera e di Strada delle Cacce occupate: ma non si può « sgomberare » la clas-

se operaia torinese. Non si può far rientrare un processo ormai avviato di penetrazione nel movimento operaio del programma e delle forme di lotta degli occupanti. La dimostrazione migliore è lo spazio che trovano iniziative come quella, del CDF della Pirelli, che si è impegnato ad aprire un'inchiesta tra gli operai sul fabbisogno di case, e, nella zona, sulle case private da requisire. La proposta è già anche in discussione nella lega di Mirafiori e nel consiglio di Spatura. Sono queste le solide basi con cui oggi la lotta per la casa continua.

Il sindaco Picco ne ha dovute ingoiare davvero tante!

Ha ingoiato la presenza di due quartieri occupati senza la minima possibilità di sgombero (salvo la scelta della strada del massacro); ha ingoiato l'occupazione di due stabili privati; ha dovuto ingoiare (proprio lui che nella DC ha fatto carriera come rappresentante diretto della grossa speculazione), il primo esempio di requisizione di alloggi privati della più recente storia torinese.

Nel movimento per la casa si sono trovate tutte le tendenze e le caratteristiche delle « lotte sociali » oggi a Torino: la capacità di non essere minoritari ma coinvolgere migliaia di proletari; lo stretto rapporto che immediatamente li lega alla fabbrica; le laceranti contraddizioni che suscita nel sindacato e nello stesso PCI; le grosse difficoltà in cui mettono la controparte. Sono le caratteristiche che vediamo nel movimento di autoriduzione delle bollette, che abbiamo visto nella lotta dei pendolari (e che rivedremo contro il tram a cento lire), che si possono vedere nei primi esempi, come alle Vallette, di autoriduzione del riscaldamento. Forti e coscienti di questa grande lezione e con la decisione a continuare la lotta, gli occupanti della Falchera, di strada delle Cacce, di corso Cincinnato, di corso Toscana e strada del Drosso parteciperanno alla manifestazione nazionale del 4 dicembre.

ANCONA

5000 studenti in piazza

Era stato spostato ad oggi per permettere la più larga partecipazione di tutti gli istituti, dato che alcune scuole il 28 avevano le assemblee interne. Senza dubbio è stata la più grande manifestazione vista ad Ancona dal '68 ad oggi: più di 5 mila studenti hanno portato nel centro cittadino i contenuti della loro lotta.

A piazza Cavour, luogo di concen-

tramento, sono confluiti gli istituti con i loro striscioni: la ragioneria, le professionali, i geometri in assemblea permanente da sei giorni contro i doppi turni, l'istituto d'arte anche essi in assemblea permanente per la mensa e per la biblioteca di classe, l'istituto tecnico, che dista tre chilometri dalla città ma che ugualmente è venuto in corteo con più di 800 studenti.

La combattività della manifestazione era molto alta e il corteo è sostato per molti minuti sotto la provincia e il comune gridando slogan contro il sindaco democristiano. Trifogli, contro i responsabili dei gravi disagi in cui si trovano le masse studentesche. Durante la manifestazione una delegazione si è recata dai sindacati portando l'adesione degli studenti di Ancona allo sciopero generale nazionale del 4 dicembre.

La totale partecipazione degli studenti dei tecnici e dei professionali alla giornata di lotta di oggi fa capire come anche ad Ancona la componente proletaria del movimento si sta ponendo all'avanguardia. Ora dopo questa grandiosa giornata le avanguardie prepareranno la partecipazione allo sciopero generale del 4, in cui gli studenti manifesteranno alla volontà di unità con la classe operaia che si è espressa con gli slogan oggi.

Lo sciopero nelle altre città

CATANIA

Gli striscioni di molte scuole oggi sono sfilati con un corteo di 2000 studenti per le vie del centro di Catania. Moltissime scuole che non avevano scioperato mai quest'anno sono scese in lotta e hanno creato dei comitati e dei collettivi che oggi si sono fatti carico dell'organizzazione dello sciopero.

La riuscita dello sciopero è tanto più significativa se si pensa che due giorni fa la FGCI aveva organizzato uno sciopero minoritario e settario le cui parole d'ordine rientravano nella piattaforma di oggi.

TARANTO

Lo sciopero è riuscito nella stragrande maggioranza delle scuole e il corteo, aperto dai CPS, ha visto la partecipazione forte, combattiva e politicizzata di duemila studenti fornendo un ulteriore conferma della dimensione di massa e della crescita politica del movimento a Taranto. Questa grande giornata di lotta è stata la migliore risposta all'assurdo settarismo della FGCI che aveva addirittura indetto per ieri uno « sciopero cittadino » con nessun'altra motivazione se non quella di tentare il boicottaggio dello sciopero nazionale di oggi, coinvolgendo solo un numero limitato di studenti.

GENOVA

Lo sciopero ha avuto un buon risultato soprattutto in quelle scuole che hanno costituito per tutta la scorsa settimana il centro di una risposta antifascista alle bombe di Savona, risposta estesa e convinta, che ha coinvolto la maggioranza degli studenti di Genova.

MESTRE

Lo sciopero è stato totale in tutte le scuole. Il corteo, di circa 5000 studenti è stato uno dei più combattivi di quest'anno, gli slogan più gridati sono stati quelli contro i decreti delegati e contro i costi della scuola. La manifestazione a cui ha aderito anche la FGCI si è conclusa con un breve comizio unitario.

VENEZIA

Lo sciopero è riuscito in tutte le scuole al 100 per cento. Tutti gli istituti sono confluiti nell'assemblea cittadina indetta da tutte le forze, FGCI compresa, nella Facoltà di Architettura.

MIRANO

Dopo lo sciopero e la manifestazione, perfettamente riusciti, si è tenuta una assemblea.

TREVISO

Lo sciopero è stato pressoché totale; la manifestazione non è riuscita per l'aperto boicottaggio della FGCI.

La prevista assemblea cittadina che si doveva tenere allo scienziato non si è fatta a causa del rifiuto del preside di concedere l'aula magna.

Le conquiste del movimento per la casa a Torino

L'organizzazione

In tutte le occupazioni di case di questi ultimi mesi, le famiglie occupanti hanno individuato subito la necessità di darsi una struttura organizzativa stabile e democratica, che servisse a dirigere la lotta e organizzare l'autodifesa, a provvedere ai bisogni più urgenti, a gestire le trattative con il comune: i comitati di lotta. Essi sono costituiti da due delegati per ogni scala, eletti dalle assemblee di scala e da esse revocabili in ogni momento. Il delegato riporta al comitato di lotta le esigenze e le indicazioni espresse dalle assemblee di scala e discute nelle assemblee le decisioni che vengono prese dal comitato. Tutta la storia della lotta dimostra il ruolo centrale che i comitati hanno saputo svolgere: non solo hanno assicurato una direzione stabile e una continuità al movimento, ma sono riusciti in molti casi a farsi centro organizzativo della vita quotidiana degli occupanti.

Il lavoro del comitato, i nuovi compiti e le nuove responsabilità che molti dei loro membri si sono dovuti assumere hanno favorito in molti compagni una grossa crescita politica, che si è espressa non solo all'interno del movimento per la casa, ma anche in fabbrica. In questo senso è stato fondamentale anche un altro strumento nato nella lotta della Falchera: le riunioni degli occupanti delle varie fabbriche, in particolare della Pirelli e della Fiat. Riunioni, nelle quali si è saputo collegare la lotta per la casa ai temi della lotta di fabbrica e della lotta generale, e in cui si sono stabilite le premesse per il collegamento stabile con i consigli di fabbrica.

La lotta per la casa diventa parte integrante della lotta operaia

Il fatto che gli occupanti siano tutti operai, e per la maggior parte di grandi fabbriche, è di per sé dimostrativo della maturità che rispetto ai temi della lotta sociale è stata raggiunta dall'intero proletariato di fabbrica. Ma le occupazioni hanno rappresentato un grande salto in avanti; non solo in sé ma anche perché a partire da esse il problema della casa è diventato punto fondamentale di dibattito all'interno dei consigli di fabbrica, di zona, e delle assemblee operaie. Di più: sono nate iniziative concrete ed originali, come quelle prese dai consigli di fabbrica della Pirelli, SPA-Stura, Mirafiori, di inchieste tra gli operai sulle condizioni abitative e sugli alloggi privati sfitti per le rispettive zone, molti consigli di fabbrica hanno inoltre partecipato attivamente alle manifestazioni indette dagli occupanti, e hanno preso parte all'occupazione del comu-

ne del 30 ottobre che ha segnato una svolta fondamentale nelle trattative.

La vertenza

Per la prima volta nella storia del movimento per la casa, le occupazioni hanno avuto uno sbocco concreto, dapprima in una trattativa controllata direttamente e democraticamente dagli occupanti stessi e poi in un accordo che stabilisce soluzioni globali. Una vera e propria vertenza che ha visto il comune costretto a riconoscere i comitati di lotta degli occupanti come rappresentanti ufficiali del movimento, senza nessuno spazio per pseudo soluzioni di tipo assistenziale come si erano avute, in molti casi, nelle occupazioni precedenti; anche se non ci si possono nascondere alcuni limiti oggettivi della soluzione raggiunta in questi giorni dei quali il più grave è indubbiamente l'esclusione (sia pure provvisoria) degli occupanti di strada del Drosso dall'accordo.

L'affitto al 12 per cento del salario

Questa conquista è la prima attuazione concreta di una parola d'ordine che il movimento di massa aveva fatto propria già da tempo. E' la dimostrazione del carattere rinunciatario delle posizioni portate avanti su questo tema dal PCI, che aveva sempre definito « utopistica » la richiesta dell'affitto legato al salario operaio, contrapponendovi un « equo canone » che cercando di salvare insieme la capra dei bilanci operai, coi cavoli del « giusto profitto » dei padroni di casa.

La requisizione di case private

La requisizione delle case private sfitte è stata fin dall'inizio una delle richieste fondamentali del movimento per la casa: non soltanto perché attraverso la requisizione passava necessariamente qualunque reale soluzione dei problemi degli occupanti, ma perché con questa richiesta veniva individuata la vera causa della mancanza di case, veniva direttamente colpita la speculazione edilizia. Il principio che « la proprietà privata non si tocca » riaffermato dalla violenza di un esercito di centinaia di carabinieri negli sgomberi di corso Toscana e di strada del Drosso, è caduto di fronte alla forza del movimento, che ha saputo imporre prima al prefetto la requisizione di 70 alloggi poi alla giunta comunale la firma di un accordo che prevede la sistemazione in alloggi privati di centinaia di famiglie. Tra i primi alloggi requisiti, guarda caso, proprio quelli di strada del Drosso, e una palazzina Fiat che Agnelli aveva originariamente destinato ai suoi fidi capi.

Sede di Ancona:

Massimo e Paola 15.000; Lucio 5 mila.

Sede di Ascoli Piceno:

Raccolte in sede 8.500.

Sede di S. Benedetto del Tronto:

Peppe di Martinsicuro 11.000; Marco 1.000.

Sede di Roma:

Sez. Alessandrina: comitato di lotta per l'autoriduzione 2.000, vendendo il giornale 6.000, Adriano del PCI 1.000; Nucleo S. Lorenzo: vendendo il giornale 4.000, Renata 10.000; Sez. Garbatella: Cristina 1.000; Sez. Cinecittà 32.850; Nucleo Scienze Politiche: un assistente 5.000; Sez. Tufello: i compagni 15.000, Gemelli 2.000; Stefano di Gubbio 5.000; raccolti a economia 1.000; commissione insegnanti 24.000; Sez. Roma-nord: compagni Osteria Melotti 31.000; un compagno dell'Einaudi 5.000.

Sede di Bolzano:

I militanti 56.000.

Sede di Molfetta: 10.000.

Elena 5.000; Franco 500.

Sede di Carrara:

Cicci 5.000.

Sede di Milano:

Studenti Leonardo 6.000; raccolte al corteo dei CPS 6.000; Sez. Cinesello 60.000; compagni giornalisti di

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/11 - 30/11

Panorama 97.000; Sez. Sesto: Nucleo Magneti Marelli III versamento: Rino 4.500, Eugenio 1.000, Felice 1.000, Franco 10.000, Pietro 3.000, Antonio 3.500, Paolo 1.000, Franco 10.000, Giuseppe 1.500, Sergio 2.000, Gioni 1.000.

Sede di Udine:

I militanti 33.000; dai compagni di Pordenone: Mauro e Nadia 10.000. Organizzazione dei soldati proletari della Caserma Romagnoli di Padova 35.500.

I compagni di Belluno 15.000.

Sede di Genova:

Sez. Università: Nucleo Architettura 500, vendendo il giornale 3.000; Sez. Sampierdarena 19.000.

Sede di Grosseto:

Nucleo Pid 2.000; i militanti 3.000; Rosy 1.000; Nucleo studenti tecnici 1.000; raccolti in piazza 5.000.

Sede di Trento:

Nucleo Pid: i compagni del nucleo 32.000; un gruppo di soldati antifascisti 4.000; raccolti fra i soldati: Beppe, Vito, Luciano, Enzo, 2.500; per la libertà dei compagni soldati in carcere, soldati democratici Monguelfo 30

mila; sottoscrizione di massa Mezzolombardo 22.500; collettivo Mezzolombardo: Mario, Wanda, Beppino, Carmelita, Livia 19.500; CPS Tambosi, Mezzolombardo 7.300; CPS I.P.C., Mezzolombardo 560; collettivo politico di Pinè 101.000; collettivo politico di Borgo 15.000; Nucleo IRET-Ignis: Giuliano, un compagno, Gianni, Federico, Graziano, Camillo, Giorgio 98 mila; sottoscrizione di massa IRET-Ignis: Flavio, Giuseppe, Cecilia, Paolo, Caramba, Enzo, Remo 10.000; i compagni di Pieve di Bono 4.000; collettivo di Martignano 10.000; sottoscrizione di massa Martignano: Sergio, Marcello, Roberto, Claudio, Donatella, Ricchetto, i genitori di un compagno 16.000; Nucleo Michelin: Adolfini, Pia, Piergiorgio, Walter, Serafino 13.500; Nucleo Laverda: Diego, Mariano, un antifascista, Carlo e Lucia, Franco, Valentino 24.000; Nucleo zona Sud (fabbriche OMT e Lenzi): Sergio, Beppe 27.750; sottoscrizione di massa zona Sud: Romano, Silvano, Apa, Ezia, Margherita, Renzo, Graziano 10.000; Nucleo insegnanti 37.500; Andreanna 2.500; Sandro e Odilia

40.000; Fausto e Lucia 13.000; Lucia Curzel 10.000; Ivan 2.000; Antonio C. 10.000; Nucleo Prada: Aldo 10.000; Marco e Gloria, un regalo di papà Angelo e mamma Rita 100.000; CPS-ITI: Tiziano, Bruno, Patrizio, Enzo, Romano 5.500; Nucleo Università: Lilliana, Rocco, Agostino, Claudio 15.000; raccolti da Silvana C.: Vittorio 500, Lidia 1.000, Laura 1.000, un pensionato 500; raccolti da Nadia: Giovanni 100, una compagna 500, un compagno di Vigolo Vattaro 1.000, Bernardi insegnante 5.000, Ezia insegnante 500, Luciano insegnante 500, Franca insegnante 1.000, Luisella 500, sezione A delle magistrali 800, Giordano Nicolussi 2.000; Gigi dello scienziato 2.000; Silvana C. alcuni mesi della sottoscrizione versati anticipatamente 50.000; collettivo provincia 40.000.

Totale L. 1.383.360; totale precedente L. 19.976.528; totale complessivo L. 19.359.888.

REGGIO EMILIA

Domenica alle ore 9,30 commissione regionale finanziamento Emilia presso la sede in via Franchi, 2.

MILANO

Seconda giornata di sciopero con manifestazione all'ENEL

I sindacalisti si scagliano violentemente contro il movimento di lotta dell'autoriduzione. Un corteo autonomo lascia la piazza per andare all'AEM

MILANO, 29 — Questa seconda giornata di sciopero generale a Milano indetta dalle organizzazioni sindacali ha reso vani i tentativi, di contrapporre l'autoriduzione alla trattativa che si intende aprire sulla cosiddetta « vertenza elettrica ». Non c'è stata in queste due giornate una massiccia mobilitazione di piazza ma gli operai che si sono concentrati davanti alla sede dell'Enel sono andati là in maggioranza per portare avanti con forza la generalizzazione dell'autoriduzione. La spazzolata dura di ieri alla Montedison e il corteo autonomo di oggi all'AEM hanno poi caratterizzato queste due giornate.

Gli oratori dal palco hanno invece attaccato pesantemente l'autoriduzione, prendendosi la loro ragione di fischio e suscitando quindi un'ampia discussione nei capannelli che si sono intrecciati animatamente: « dove sono finiti i prezzi politici? » dicevano gli operai « sono « politici » solo i prezzi della Montedison che in un anno ha raddoppiato i propri bilanci con speculazioni sulla nostra pelle.

Gli operai dell'Innocenti erano arrivati oggi al concentramento dopo aver fatto un corteo interno che era andato ad espellere dalla fabbrica alcuni dirigenti. Operai dell'Innocenti, poi, insieme a quelli di Sesto hanno formato un corteo autonomo che ha lasciato la piazza, formato da oltre 500 operai e si è snodato per le vie del centro con slogan sull'autoriduzione, contro il carovita, contro il governo. All'AEM, che nei giorni scorsi si era resa protagonista di alcuni tentativi di intimidazione nei confronti di proletari che si sono autoridotti la bolletta della luce, una delegazione è entrata negli uffici.

ne, prendendosi la loro ragione di fischio e suscitando quindi un'ampia discussione nei capannelli che si sono intrecciati animatamente: « dove sono finiti i prezzi politici? » dicevano gli operai « sono « politici » solo i prezzi della Montedison che in un anno ha raddoppiato i propri bilanci con speculazioni sulla nostra pelle.

MILANO - Occupata una filiale Fabbri contro 129 licenziamenti

MILANO, 29 — L'assemblea dei lavoratori della WEL, un'azienda distaccata che si occupa principalmente della distribuzione porta a porta delle opere della Fabbri Editori, ha deciso ieri sera l'occupazione dopo la notizia del licenziamento di 129 lavoratori. Gli ultimi 50 impiegati dovrebbero mantenere il posto fino ad esaurimento delle operazioni di liquidazione dell'azienda e riscossione crediti.

La gravissima decisione della direzione Fabbri, giunta senza preavviso, è l'ultimo episodio d'una manovra che l'EFI Finanziaria degli Agnelli ha avviato subito dopo le ferie in tutto il gruppo.

Dopo una resa di conti interna, con l'emarginazione del gruppo Alessandrini-Caracciolo, la nuova direzione nominata dalla Fiat ha cercato una linea di « controllo dei costi di gestione », di recupero « d'un modo organico di produrre ». Diffusione di voci terroristiche miranti a creare un clima di panico e incertezza del posto di lavoro, aperti inviti alle dimissioni, blocco generalizzato delle assunzioni, continue richieste di trasferimenti, radicali trasformazioni degli uffici e dei reparti, sono stati gli strumenti finora utilizzati dalla direzione.

Dieci giorni fa le assemblee dei lavoratori ETAS-Kompass, Fabbri, Bompiani avevano deciso il blocco di qualsiasi trasformazione interna parziale, degli straordinari, dei trasferimenti, dei livelli d'occupazione fino a quando le direzioni non avessero preso precisi impegni sugli sviluppi futuri. Cinque giorni fa la direzione ETAS-Kompass rispondeva che piani non ce n'erano, che o le si garantiva la piena mobilità interna o c'erano 80 licenziamenti e chiedeva per di più il raddoppio del prezzo della mensa e l'impegno a ripartire « equamente » gli aumenti futuri. L'altra, la direzione Fabbri rispondeva anche lei che piani non ce n'erano, che bisognava garantirne la mobilità interna, che aveva intenzione di richiedere l'uso della cassa integrazione speciale. Poco dopo la notizia dei licenziamenti.

E' sulla Fabbri (un complesso di 1.700 lavoratori che per combattività e indicazioni politiche è divenuta in questi anni punto di riferimento per questo settore e le piccole fabbriche della zona; ne è ultimo esempio il

ruolo svolto nella lotta dell'autoriduzione del prezzo dei trasporti) che in particolare concentra l'attacco. Negli ultimi mesi, per preparare il terreno ad un violento processo di smembramento e ristrutturazione, interi uffici sono stati lasciati senza lavoro, si è andati avanti coi fondi di magazzino e le ristampe, ci si è rifiutati di lanciare nuovi programmi, si sono gonfiate a dismisura le cifre d'un deficit creato ad arte, si è cercato di dividere operai e impiegati promettendo ai primi la garanzia d'un lavoro di stampa per conto terzi.

I licenziamenti di oggi assumono il carattere di una prova generale: si vuole vedere se ciò che si è seminato da dati i suoi frutti, per passare ad un attacco più frontale. Ma i primi risultati non sono certo confortanti: appena giunta la notizia i lavoratori della Fabbri sono scesi in assemblea che hanno poi prolungato con altre due ore di sciopero.

La manovra del padrone di provare a colpire un « anello debole » che formalmente non si chiama Fabbri è già sfumata. Che WEL e Fabbri sono la stessa cosa è stato subito chiaro a tutti, e già nelle assemblee di piano si fa l'analisi dei reparti da colpire per incidere, di come bloccare la produzione in un'azienda che con i lamenti sul deficit fa pur sempre un fatturato di parecchi miliardi.

Spostare il centro della lotta dalla WEL alla Fabbri è il primo passo necessario. La prospettiva su cui lavorare non può essere che la rapida apertura d'una vertenza di tutto il gruppo. Se di prova generale si tratta, i lavoratori sono intenzionati a vincerla.

Reggio Emilia

94 OPERAIE LICENZIATE ALLA BLOCH

REGGIO EMILIA, 29 — Ieri la direzione della Bloch, un'azienda del settore abbigliamento che occupa 3 mila operai sparsi in diverse parti di Italia, ha comunicato il licenziamento di 94 operaie della fabbrica di Reggio Emilia. E' questo l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di pesantissimi attacchi ai livelli di occupazione che a Reggio oggi colpiscono in modo particolarmente duro il settore tessile e abbigliamento.

Già la settimana scorsa infatti il padrone della CAPMAN, una piccola azienda con 60 operaie, aveva messo sul lastrico tutti i dipendenti.

Anche alla Confit e alla Max-Mara, due delle maggiori fabbriche del settore, la situazione è drammatica. La risposta operaia a questi attacchi non ha comunque tardato a farsi sentire: la CAPMAN è occupata da una settimana, mentre i lavoratori della Bloch hanno immediatamente deciso che le operaie licenziate entreranno in ogni caso in fabbrica.

Bologna

10.000 DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI IN CORTEO

Una manifestazione senza precedenti dei dipendenti degli Enti Locali dell'Emilia Romagna si è svolta oggi a Bologna e si è conclusa al Palazzetto dello Sport dove sono intervenuti due sindacalisti della segreteria nazionale della FLEL.

MILANO - Positivo accordo alla SAMPAS

MILANO, 29 — E' stato raggiunto mercoledì in Pretura un primo accordo sulla situazione della SAMPAS. Il fronte giudiziario è stato aperto per l'atteggiamento antisindacale della direzione che aveva sempre rifiutato le trattative. L'accordo prevede: la revoca dei 109 licenziamenti; la ripresa dell'attività produttiva a partire da lunedì 2 dicembre a 24 ore di lavoro settimanale; vengono pagati all'80 per cento i 45 giorni di occupazione (un primo acconto degli arretrati dovuti sarà corrisposto domani). Inoltre entro il 20 dicembre la ditta deve arrivare ad un accordo globale con il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali per la totale ripresa produttiva (40 ore). In caso contrario si farà nuovamente ricorso alla mediazione del pretore del lavoro.

L'accordo raggiunto, pur presentando elementi di ambiguità, è visto dagli operai come una vittoria, che, indipendentemente dall'azione legale, è il risultato di una lotta condotta nella massima compattezza e unità e che non è mai rimasta isolata. La capacità degli operai della SAMPAS di legarsi, attraverso numerose iniziative e mobilitazioni alle fabbriche della zona, la loro presenza sempre in prima fila nei momenti di mobilitazione generale, la convocazione di un'assemblea che ha visto la partecipazione di 70 consigli di fabbrica, hanno fatto della lotta della SAMPAS una lotta esemplare contro gli attacchi padronali all'occupazione e al salario.

NOVARA - DURANTE UNO SCIOPERO ALLA NICO GRITTI

La polizia sfonda i picchetti operai e entra in fabbrica

Martedì durante lo sciopero per la vertenza contro i trasferimenti e la ristrutturazione, in corso alla Nico Gritti, fabbrica tessile del gruppo Zegna, la polizia è intervenuta contro la lotta operaia. Prima i PS hanno sfondato il picchetto davanti al cancello poi sono entrati in fabbrica, su richiesta del padrone, mentre era in corso un corteo interno.

Non va dimenticato che questo intervento poliziesco segue di poco quello avvenuto alla Fiat di Cameri, dove i carabinieri avevano puntato le pistole contro il picchetto operaio. Oggi, mentre mettono 3 mila operai a orario ridotto in provincia di Novara, i padroni sono pronti a mettere in campo la forza armata per piegare una risposta operaia che cresce sempre più decisa giorno per giorno.

PAVIA - ALLA KOERTING

Lotta dura contro il ponte e la cassa integrazione

PAVIA, 29 — Alla Körting di Pavia gli operai sono in cassa integrazione da tre mesi a 32 ore settimanali, sono stati tre mesi di lotta con scioperi articolati che hanno visto crescere l'unità degli operai.

Ieri la lotta ha avuto un salto di qualità di fronte all'atteggiamento provocatorio del padrone che vuol fare un ponte di 4 settimane dal 16 dicembre al 13 gennaio con la cassa integrazione al 66 per cento e senza nessuna garanzia per l'organico alla ripresa del lavoro a gennaio. La risposta operaia è stata durissima: c'è stato subito un corteo interno che ha spazzato gli uffici e iniziato il blocco delle merci e la riduzione della produzione al 30 per cento.

NOTIZIARIO ESTERO

ETIOPIA

Il generale Taferi Banti è stato nominato presidente del Consiglio militare provvisorio. Come Andom, Banti è esponente dell'ala filoamericana delle forze armate etiopiche: ciò significa che l'uccisione dello « Spinola etiopico » non è servita a ribaltare i rapporti di forza fra filoamericani e ufficiali « radicali » all'interno del derg, ma anzi si è rovesciata come un boomeran su questi ultimi. I delegati della IV divisione di stanza ad Addis Abeba, il settore delle forze armate che ha cioè compiuto le 60 esecuzioni domenica scorsa hanno votato contro Banti, assieme alla prima divisione (la ex guardia imperiale): hanno votato per il generale che comanda la seconda divisione di stanza in Eritrea, e che non fa parte (come Andom) del « derg », i delegati della II e III divisione, e della polizia. E' la prima volta che una così profonda spaccatura viene alla luce all'interno del « derg ». Intanto, è stato reso noto che Andom aveva inviato a Tripoli e al Cairo emissari per chiedere la cessazione degli « aiuti militari alla guerriglia eritrea da parte della Libia e dell'Egitto ». In Eritrea, dove ieri sono state inviate truppe della ex guardia imperiale, la tensione è aumentata notevolmente negli ultimi due giorni, e si sarebbero avuti i primi scontri. Inoltre è stata annunciata la formazione del « Fronte di Liberazione del Tigre », che vuole combattere contro il nuovo potere di Addis Abeba, e avrebbe intenzione di « allearsi » con il FLE. Il capo del « Fronte di Liberazione del Tigre » è ras Mangascià, parente del negus, ribellatosi ai militari nei giorni immediatamente successivi all'arresto di quest'ultimo.

ALBANIA

I rapporti di Tirana con Pechino e Mosca, al centro di tre prese di posizione delle rispettive parti in causa, formulate oggi, in occasione del trentesimo anniversario della liberazione dell'Albania. La « Pravda » esprime oggi il desiderio dell'Unione Sovietica di normalizzare le relazioni con Tirana « sulla base di una stretta osservanza dei principi di eguaglianza, di sovranità, di non ingerenza negli affari interni, d'integrità territoriale e di cooperazione reciprocamente vantaggiosa ».

Dopo aver sostenuto che negli anni passati « l'Albania si è allontanata dalla cooperazione politica, economica e culturale con i paesi della comunità socialista (cioè i paesi dell'Est europeo, ndr) », l'organo del PCUS afferma che « la minaccia contro l'indipendenza dell'Albania da parte dei paesi del Patto di Varsavia » sarebbe frutto solo di « idee venute dall'estero » (ovvia allusione alla Cina). Dal canto suo il « Quotidiano del popolo » di oggi accusa i revisionisti sovietici di voler rovesciare il governo di Tirana « per mezzo del ricatto politico, delle pressioni militari, dei sabotaggi e del blocco economico ». Infine Hysni Kapo, dell'ufficio politico del partito dei lavoratori albanesi ha dichiarato ieri sera che l'Albania « non ha avuto e non avrà mai relazioni con i revisionisti di Mosca ».

Dopo aver denunciato la « demagogia pacifista » degli imperialisti americani e dei socialimperialisti sovietici, che si accompagna a una corsa agli armamenti « mostruosa », Hysni Kapo ha rivolto un attacco ai « partiti revisionisti occidentali », « di tipo socialdemocratico, valletti della borghesia, soffocatori di scioperi e protettori dell'ordine capitalista ». In conclusione il dirigente del PdLA ha esaltato la « grande amicizia albanico-cinese che è basata su fondamenta d'acciaio ».

USA-URSS

Il recente vertice di Vladivostok, i cui « risultati politici importanti » (Tass) sono stati approvati ieri dai massimi organi dirigenti dell'URSS — Politauro del PCUS, Consiglio dei ministri, Praesidium del Soviet Supremo — viene oggi duramente attaccato, negli Stati Uniti, dal New York Times. Denunciando l'« accordo sorpresa » concluso verbalmente fra Ford e Breznev, il quotidiano americano sottolinea che « non c'è affatto ragione di salutare o di descrivere questo accordo come un « trionfo diplomatico », secondo l'espressione del portavoce presidenziale ». Non c'è niente di « clamoroso », aggiunge il New York Times, nel fatto che gli ambienti militari delle due parti abbiano approvato i risultati dei colloqui di Vladivostok, perché essi non fanno che lasciar via libera ai loro programmi di armamento. « Clamoroso » è invece, conclude il quotidiano, « l'alto tetto fissato per i MIRV » (missili intercontinentali a teste nucleari multiple).

Avocazione delle inchieste: la DC ha messo a capo della Cassazione Colli, amico di Sogno

Per conto degli Agnelli ha affossato l'inchiesta sullo spionaggio FIAT

Giovanni Colli è il nuovo procuratore generale della corte di Cassazione. L'ex P.G. di Torino succede a Michele Rossano, decaduto dalla carica perché eletto giudice della corte costituzionale. Il consiglio superiore della magistratura, riunito ieri l'altro in seduta notturna, non ha avuto esitazioni. La designazione di Colli è passata nel tripudio generale e la seduta s'è trasformata in una formale celebrazione del candidato.

La sua elezione alla massima carica effettiva dell'ordinamento giudiziario era stata accuratamente preparata fin da quando Colli, lasciando il feudo della procura generale di Torino, era stato posto alla presidenza del tribunale supremo delle acque, tradizionale trampolino di lancio per i vertici della cassazione. Ma il nome di Colli si è imposto soprattutto negli ultimi tempi, quando l'esigenza di ridurre le inchieste giudiziarie sul potere sotto il controllo diretto del potere centrale democristiano s'è fatta improprio, condizionando le trattative di governo e la composizione del gabinetto Moro. Ora, le manovre avvocate in atto, la liquidazione di Tamburino e Violante (e forse non solo la loro), la gestione pilotata delle istruttorie unificate a Roma, hanno un cardine di più su cui ruotare. L'elezione è stata mobilitata dall'intervento diretto di Giovanni Leone e incensata dal panegirico di Oronzo Reale, che inaugura nel modo più degno il suo ritorno al ministero della giustizia. Una duplice e significativa sottolineatura, il cui senso va oltre il protocollo e commenta da sola quali e quante siano le cose che ci si aspettano da Colli. Il nuovo procuratore generale è notoriamente l'esponente più schietto della reazione giudiziar-

ria. Fondatore e vicepresidente dell'UMI (la consorceria più gelosamente corporativa del potere togato). Colli non ha mai noscosto né nelle petizioni di principio né nella prassi una semplice idea della giustizia come proiezione repressiva dell'esecutivo. L'affossamento dell'inchiesta sullo spionaggio Fiat per conto di Agnelli e la gigantesca montatura contro i 600 compagni di Torino, le sentenze impugnate perché assolvevano operai e condannavano padroni e le attività extra-professionali nei « convegni di studio » di Edgardo Sogno, sono altrettante garanzie preziose per il potere democristiano, in una fase che è sempre più destinata a far passare i grandi regolamenti di conti tra potenti attraverso i corpi separati e la magistratura in particolare. In vista dell'acuirsi ulteriore di questo scontro per la lottizzazione del potere, e in vista della generale volontà che la rissa sia meno clamorosa, si risolvano i vecchi atrezzi dell'autocrazia giudiziaria. La « filosofia » di cui oggi Colli è portatore, è solo apparentemente agli antipodi di quella sulla quale ha sempre fondato la sua autorità di difensore dell'« autonomia » del potere giudiziario da quello politico. Ieri come oggi, nei palazzi di giustizia si esercita istituzionalmente una delle forme del controllo sociale sulle classi subalterne. Ciò che cambia, e che la crisi della rappresentanza politica della gorghesia associa oggi a questo ruolo tradizionale un nuovo, quello che fa dei palazzi di giustizia la principale palestra per l'attivazione di laceranti contraddizioni in seno all'apparato di potere e ai suoi detentori. A fare da palo, è chiamato ancora una volta uno dei grandi esponenti della vecchia guardia. Con Colli, non solo si inserisce a lato dell'organigramma del governo Moro il secondo tecnico di Agnelli dopo Visentini e non solo si crea un ulteriore filtro tra Andreotti (scalzato dalla Difesa ma sempre in sella alla procura di Roma) e le inchieste, ma si creano le premesse per un uso più « razionale » della magistratura, secondo le mutate esigenze. Per aprire le grandi manovre del gioco di massacro, si fece ricorso giusto un anno fa a Carmelo Spagnuolo; per inaugurare la nuova fase c'è ora Giovanni Colli. Il suo programma lo ha riassunto egli stesso in un'intervista: « non affiderei mai un processo politico a un giudice si sinistra: sarebbe come affidare un processo per adulterio a un marito tradito ».

A TUTTI I RESPONSABILI DELLE SEDI

I responsabili di sede che vogliono comunicare con la segreteria nazionale per problemi riguardanti il congresso della nostra organizzazione telefonino al n. 5895930 e solo in caso di necessità ai numeri della redazione.

COMMISSIONE ESTERI

Domenica 1° dicembre alle ore 9 a Roma presso i circoli ottobre (via Mameli 51) si riunisce la commissione esteri O.d.G.:

Impegno della commissione nel lavoro preparatorio del Congresso e nella discussione delle tesi.

ROMA

Sabato 30, al Palazzo dello Sport, dalle 17 alle 24 Manifestazione-spettacolo PER IL VOTO AI 18 ANNI. Indetta da: Partito Radicale, Lotta Continua, FGS, PdUP, Avanguardia Operaia, FGR;

Parleranno: Marco Pannella, Luigi Manconi, Roberto Villetti, Luciana Castellina, Silverio Corvisieri, Antonio Suraci.

Partecipano: Giorgio Gaslini, Francesco De Gregori, Claudio Rocchi, Alan Sorrenti, Napoli Centrale, Maria Carta.

SCUOLA

Coordinamento dei responsabili regionali degli studenti.

Roma, domenica 1 dicembre, ore 9,30, in via dei Piceni, 28.

LECCE

Domenica 1° dicembre ore 9 nella sede di Lotta Continua via Sepolcri Messapici 3b comitato provinciale allargato ai compagni militanti e simpatizzanti.

OdG 1) comunicazione sulla discussione delle tesi e sul finanziamento; 2) stato dell'organizzazione: preparazione dello sciopero generale del 4 dicembre.

NAPOLI

Sabato 30 alle ore 17 a piazza Pignasecca comizio sull'autoriduzione.

Sabato 30 alle ore 19, alla mensa, coordinamento organismi di fabbrica e comitati di quartiere per l'autoriduzione. OdG.: Manifestazione del 4 dicembre e manifesto cittadino.

PESCARA

Domenica alle ore 15 al quartiere nuovo di via Sacco, occupato dai lavoratori, spettacolo popolare con Enzo Del Re.

DALLA PRIMA PAGINA

RAI-TV

le mani per assicurarsi il supporto tecnico del servizio; sia da parte di quei gruppi economici che potranno accedere alla TV via etere solo per il tramite delle forze politiche, ma che avranno probabilmente facilità di accesso alle strutture di TV via cavo. Le trasmissioni via cavo, tuttavia, benché liberalizzate, almeno in parte, non avranno lo stesso potere di penetrazione di quelle via etere, per le complicazioni economiche e organizzative che comportano. E ciascuna rete via cavo — a quanto pare — non potrà coprire più di 30 mila utenti.

Saranno invece possibili, sia dal punto di vista economico che organizzativo, piccoli allacciamenti (50 televisori), senza bisogno di permessi particolari. Qualcosa di simile ad un limitato impianto a circuito chiuso, che in nessun modo potrà competere con i canali ufficiali, ai quali rimarrà il monopolio dell'informazione, dello spettacolo e della cultura.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 Intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FIRENZE - Blocchi stradali sotto la sede dell'ENEL

FIRENZE, 29 — Stamani nel quadro della settimana di lotta indetta dai sindacati sul problema delle tariffe pubbliche, gli operai del Nuovo Pignone dopo il blocco stradale alla prefettura sono partiti in corteo nonostante l'esplicito divieto dei sindacati portando nel cuore della città, assieme agli ospedalieri, le parole d'ordine dell'autoriduzione.

Il corteo ha affiancato alle parole d'ordine di lotta sulle tariffe quelle della messa fuorigiogo del MSI e contro il governo. Di fronte all'azienda municipalizzata dei trasporti (ATAS), il presidio degli operai ATAS, SIP e metalmeccanici si è trasformato in un blocco stradale estremamente duro. Anche di fronte all'ENEL blocco stradale. Lo sciopero è pienamente riuscito in tutte le categorie comprese gli statali.